

Gazzetta del Sud 1 Luglio 2010

Reinvestivano in Emilia i soldi degli Arena.

In gergo le chiamano "frodi carosello". Perché riescono a moltiplicare il denaro facendolo girare attraverso aziende compiacenti e sfruttando falsi crediti Iva. Come in un carosello appunto. È proprio questo che avrebbero fatto le persone arrestate ieri tra l'Emilia e il Crotonese (sette le ordinanze emesse, sei quelle eseguite), reimpiegando denaro che sarebbe frutto delle attività illecite della cosca Arena di Isola Capo Rizzuto.

In manette sono finiti i tre fratelli Paolo, Emanuele e Davide Pelaggi (rispettivamente 36, 48 e 42 anni), nati a Crotone ma da tempo residenti in Emilia; tutti incensurati, devono rispondere delle accuse di impiego di denaro di provenienza illecita in concorso e bancarotta. Arrestato anche Giuseppe Manica, 47 anni, anch'egli nato a Crotone ma residente a Maranello; e i due fratelli di Isola Capo Rizzuto Fiore e Tommaso Gentile (di 26 e 30 anni). A Tommaso Gentile l'ordinanza firmata dal Gip Marinella De Simone è stata notificata nel carcere di Catanzaro, dove l'uomo si trova detenuto per mafia. Agli ultimi quattro viene contestata anche la tentata estorsione. Un'altra persona, infine, un commercialista di Lugano, è ancora ricercata.

Secondo le accuse formulate dal pm della Dda di Bologna Marco Mescolini, le persone arrestate in pratica avrebbero dato vita ad alcune aziende fantasma in Italia e in Svizzera. Tra queste avrebbero poi fatto circolare il denaro della cosca, fingendo di venderci materiale informatico che spesso neppure esisteva (nei pacchi, in realtà, c'era solo ferraglia). Col duplice risultato di ripulire il denaro sporco e in più farlo fruttare, "giocando" con l'Iva grazie a falsi crediti e a compravendite effettuate tra l'Italia e l'estero, che alla fine permettevano di guadagnare fino a 8 mila euro a settimana.

L'operazione, condotta dai carabinieri del comando provinciale di Modena insieme al Gico della Guardia di Finanza bolognese, è nata da un'inchiesta partita nell'agosto del 2006 per fare luce sull'attentato dinamitardo compiuto contro l'ufficio dell'Agenzia delle entrate di Sassuolo, in provincia di Modena. Dopo i primi accertamenti gli inquirenti si erano convinti che l'unico movente plausibile fosse l'attività di verifica fiscale condotta dall'Agenzia nei confronti della "Point one Spa", un'azienda con sede a Maranello che operava nel settore della distribuzione e commercio di prodotti informatici. ed era riconducibile ai fratelli crotonesi Paolo, Davide ed Emanuele Pelaggi. La verifica, in particolare, aveva evidenziato, per il periodo compreso tra il 2002 e il 2005, un'evasione fiscale di oltre 90 milioni di euro da parte dell'azienda, che successivamente aveva dichiarato fallimento.

Proseguendo, le indagini avevano svelato i rapporti tra Paolo Pelaggi ed alcuni

esponenti della cosca di 'ndrangheta degli Arena. Successive intercettazioni telefoniche ed ambientali avevano quindi rivelato l'esistenza di questo gruppo, incaricato di riciclare e reimpiegare i proventi delle attività illecite del clan. «Il denaro - hanno spiegato i Carabinieri di Modena - veniva affidato a Paolo Pelaggi perché lo impiegasse nelle attività da lui gestite, tramite le società "Point one Spa", che amministrava di fatto, e la "Elite trading Srl", della quale era socio al 99% ed amministratore». Entrambe le società emettevano fatture per operazioni inesistenti, che garantivano, compensi pari a circa il 6-7% dell'importo fatturato.

A fare da raccordo con il clan di Isola Capo Rizzuto sarebbero stati i fratelli Gentile, mentre Manica avrebbe affiancato Paolo Pelaggi nelle diverse attività illecite. Un ruolo chiave, infine, l'avrebbe ricoperto il commercialista svizzero ancora ricercato: da Lugano l'uomo avrebbe permesso a Pelaggi di servirsi di società straniere con sede in paradisi fiscali. Avrebbe inoltre aiutato il gruppo a costituire a Lugano la "Mt trading Ltd", inserendola nel "giro" delle false fatturazioni.

Degni di nota, secondo gli inquirenti, anche i metodi «intimidatori e violenti con i quali il sodalizio criminale perseguiva i propri obiettivi. Come accaduto con l'ordigno di Sassuolo e in alcuni episodi estorsivi». Nella stessa operazione è stato disposto il sequestro preventivo di cinque immobili, 10 partecipazioni societarie, un terreno, cinque veicoli, sette società a responsabilità limitata, 22 polizze assicurative per un importo di 300 mila euro, 43 rapporti bancari per un valore totale stimato in otto milioni. Effettuate, inoltre, svariate perquisizioni tra Modena, Parma, Reggio Emilia, Crotone e Lugano, in Svizzera.

Francesca Travierso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS